

QUINQUENNALE

TUTTO PUÒ CAMBIARE

LA GIUSTA

GIUSTIZIA

Il codice penale italiano, seppur modificato nella costituzione del 1946, risale al codice Rocco del 1930 che prevedeva una giustizia preventiva e retributiva; ambedue sono fallaci.

La giustizia preventiva servirebbe a prevenire un reato basandosi sull'idea che il criminale in quanto tale debba essere isolato dalla comunità; questo avviene attraverso strutture detentive che violano i diritti fondamentali dell'uomo, quali la libertà di circolazione, il diritto di gestire il proprio tempo e il diritto all'educazione. In questo caso spesso si presenta l'effetto Lucifero, evidenziato dall'esperimento di Stanford del 1971, il quale mostra come dentro le carceri avvengano fenomeni di prepotenza da parte di chi detiene il potere che si considera in una posizione morale e fisica superiore al reo.

La giustizia retributiva si fonda sull'idea di combattere la violenza con altra violenza, questo sistema non reca alcun vantaggio: né al condannato né alla parte lesa viene data una reale possibilità di riscatto. La vittima non troverà vero sollievo dal suo dolore nella sofferenza altrui, le pena diventa dunque una vendetta sociale, e il detenuto non sarà messo nelle condizioni di effettuare un cambiamento, poiché si presuppone che sia malvagio quando in realtà le sue cattive azioni sono dipese da condizionamenti, rimarrà quindi sempre bloccato nella spirale della violenza; ciò è causa dell'alto tasso di recidività.

La giustizia rieducativa sarebbe volta a rieducare e riscattare la condizione del reo, tuttavia si riscontrano problemi in ambito pratico: condizioni al limite del disumano, spazi di vita strettissimi, sovraffollamento e rigidi obblighi comportamentali. La buona intenzione di reinserire il detenuto in società non è da scartare, infatti attraverso dei miglioramenti è possibile una riorganizzazione della funzione penale. In primo luogo per sopperire al problema del sovraffollamento sarebbero necessari lavori di edilizia per ampliare gli spazi, in aggiunta i reati meno gravi possono essere sanzionati attraverso: servizi sociali, domiciliari e associazioni di volontariato. In secondo luogo è necessario permettere l'espressione personale attraverso l'allestimento di zone ricreative dove il detenuto possa auto-realizzarsi (palestre, biblioteche e laboratori). Infine, dovrebbe rimanere un canale per il contatto sociale che implica rapporti lavorativi, amorosi, ma anche culturali.

La giustizia riparativa si propone di riportare il conflitto alle parti, se in tutti gli altri casi è lo stato a punire e assolvere, in questo caso vengono chiamati in causa vittima e reo; attraverso una figura che media il confronto si riesce a superare il dolore causato dal crimine. Gli incontri, che devono essere consenzienti, permettono alla vittima di riacquistare dignità e al colpevole, che altrimenti verrebbe disumanizzato, di percepire realmente gli effetti delle sue azioni, le quali non ricadono sullo Stato bensì su una persona in carne ed ossa. Grazie a questo lavoro tanto al detenuto quanto alle vittime viene restituito il proprio futuro.



PARLIAMO DI GIUSTIZIA

Che cos'è la giustizia

la giustizia è la volontà di riconoscere il diritto di ognuno attraverso l'attribuzione di quello che gli spetta.

Giustizia riparativa

È il procedimento che permette alla vittima e all'autore del reato di partecipare attivamente, se vi acconsentono liberamente, alla risoluzione delle questioni risultanti dal reato con l'aiuto di un terzo imparziale.

Giustizia rieducativa e pene non possono consistere in trattamenti

contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato

Giustizia preventiva. Si attua progressivamente a uno spostamento dell'attenzione dalla repressione e dal momento punitivo del processo penale, in parte affievolito dai tempi processuali, a una "anticipazione" del processo sanzionatorio attraverso il procedimento di prevenzione.

Giustizia retributiva

Nella giustizia retributiva, a differenza della giustizia riparativa, non vi è alcun forum o discussione, né il coinvolgimento della vittima e della comunità. La giustizia retributiva connota l'autore del reato come colui che ha commesso un crimine contro lo stato e ha quindi violato la legge e il codice morale della comunità.

IN CARCERE NON SI VA DA NESSUNA PARTE.. O FORSE SI

Rivolgiamo la nostra attenzione a un luogo che solitamente è pensato come meta di turismo: un'isola in cui i detenuti hanno la possibilità di ritrovare se stessi e riscattarsi. Un edificio che rassereni la sfera psicologica, fortemente instabile, apportando semplici modifiche all'estetica del luogo, come ad esempio porte non più di metallo ma in legno e variopinte, finestre da cui penetra una grande quantità di luce e letti comodi. Nel programma del rieducando viene riposta attenzione sia all'educazione teorica che ai lavori manuali con un supporto psicologico. Per quanto riguarda la prima verranno predisposte delle lezioni che si svolgeranno in aule miste, al piano terra, di ogni tipologia disciplinare che il rieducando ha piacere di apprendere. A proposito della seconda si pensa a chi ha l'esigenza di sfogarsi con lavori che necessitano di sforzo manuale, portando in un solo gesto due fenomeni positivi: liberarsi da

"disagi interiori" e produrre qualcosa da cui trarre soddisfazione e compiacimento, esprimendo la propria creatività. Questo sarà realizzato in laboratori dipinti da loro stessi, presenti nell'ala ovest della struttura, permettendo ai detenuti di mantenere un legame con la società e il mondo che li circonda, disalienandosi dal lavoro tipico industriale.

L'idea di carcere che solitamente abbiamo è quella di un luogo di punizione in cui vengono relegati i cosiddetti individui indegni, rigettati dalla società definitivamente.

Difatti è osservabile nella maggior parte dei casi che ai detenuti, non solo non viene riconosciuta una vera identità, ma una volta usciti vengono discriminati.



GIUSTIZIA

E

DIGNITÀ

Sulla base di questo nostro modello carcerario e del programma proposto è possibile comprendere la sua finalità ultima, ovvero un mantenimento del contatto del carcerato con la sua vita e con la realtà del mondo esterno. Principalmente il reo deve avere la possibilità di professare liberamente la propria religione, mantenere viva una passione e continuare ad avere un rapporto stabile con la propria famiglia.

A questo punto potrebbe sembrare che la pena detentiva ponga il carcerato in una posizione di benessere quando in realtà, seppur vengano date le condizioni materiali, il dolore e la vera pena rimangono su un piano morale e psicologico. Ecco che allora è opportuno chiedersi quanto il carcere che conosciamo sia davvero utile a risanare l'errore commesso.



Da non sottovalutare è la presenza di spazi in comune in cui possano svolgere attività sia uomini che donne in modo da sensibilizzare la visione della donna da parte dell'uomo e viceversa, consentendo di eliminare l'astrazione della figura dell'altro sesso e conoscere a pieno la vera essenza della persona

In questo modo si permetterà, a chi si trova nella struttura, di non allontanarsi dalla realtà, garantendo un ritorno nella società civile meno difficile.

Gli spazi adibiti a laboratori creativi, alle lezioni e alle mense saranno condivisi: la mensa si troverà al piano terra e i pasti si consumeranno tutti insieme, mentre i dormitori si troveranno al piano superiore e saranno separati; sarà quindi possibile un contatto tra i due sessi, cosa invece assente nelle carceri ordinarie.